

sponsabilità, all'individualismo» (p. 70) e come siano inestimabilmente fusi «libertà, educazione, salvezza» (p. 73).

Altri saggi mettono in luce i contributi filosofici di Eduard Nicol e Ramon Xirau, che è «sia un filosofo sia un poeta» (p. 83). Manuel Duran, «un pensatore cosmico, le cui opere portano il lettore a viaggi sconosciuti, a esplorare le meraviglie della letteratura creativa» (p. 95).

La trattazione di ogni filosofo è seguita dalla bibliografia delle sue opere. Alla fine gli A. giungono alla seguente conclusione: «i filosofi catalani uscirono dalla loro patria e scrissero libri in altre terre. I loro conseguimenti sono un momento significativo nella storia dell'umanità. C'è molto da imparare da loro. Questo libro richiama l'attenzione sul loro insegnamento e sui contributi che diedero a quel dialogo universale della ragione che cominciò quando il pensatore scopri l'esilio eterno della ragione. In questo esilio, scopri se stesso» (p. 104).

(A. Babolin)

D. JERVOLINO, *Ricoeur. L'amore difficile*, Préface di P. Ricoeur, Studium, Roma 1995. Un vol. di pp. 258.

Filo conduttore dell'opera è il tema dell'amore difficile, ossia del retto amore di sé, ispirato da una pregnante citazione desunta dal *Diario di un curato di campagna* di Bernanos.

Nella densa Introduzione Jervolino affronta il tema dell'ermeneutica del sé, con riferimento al *cogito ferito* di Ricoeur: «il soggetto che diventa questione a se stesso... non è il soggetto autosufficiente esaltato dalle moderne filosofie dell'Io che fonda se stesso e il mondo, nè la dispersione di vissuti frammentari che si ritrova come molteplicità irriducibile sotto o dietro la «retorica» contemporanea della «morte dell'uomo». È piuttosto una soggettività finita, contingente, carnale, plurale; è un soggetto creativo, senza essere creatore, è un *cogito ferito*, che riconosce di non avere in se stesso il proprio centro e rinuncia ad ogni ambizione autofondativa, è quel sé che ciascuno può attribuire a se stesso e all'altro suo simi-

le, nel momento stesso in cui si riconosce intessuto di passività e di attività, come un essere umano che agisce e patisce, capace di avvertire e di interrogare il suo agire e il suo patire» (p. 27).

La seconda edizione del volume propone alcuni contributi critici per una lettura spirituale di Ricoeur, con significativi raffronti con la letteratura e la teologia. Segue una ricca raccolta antologica di testi e la conclusiva trattazione sulle linee di ricerca, con proposta di ulteriori approfondimenti e sviluppi. A conclusione del saggio sono inserite essenziali note bio-bibliografiche.

(B. Belletti)

S. MARCUCCI, «Tempo» e «relatività» nella filosofia francese contemporanea, Fazzi Editore, Lucca 1996. Un vol. di pp. 62.

Al centro dell'attenzione di questo volumetto, sono filosofi francesi contemporanei, come Brunschvicg, Bergson, Meyerson, Bachelard, nonché il problema dell'interpretazione che, del concetto di tempo, si può dare restando all'interno della teoria einsteiniana della relatività.

Secondo l'A. la «fede nell'efficacia del pensiero» spinse dapprima Brunschvicg e poi lo «scolaro» Bachelard, ad affrontare lo studio della teoria di Einstein, per potere così accrescere la conoscenza di alcuni «prodotti» dell'intelligenza umana (p. 14). Il Brunschvicg accetta pienamente e fa propria la teoria della relatività, la concezione relativista del tempo anche nella formulazione matematica e geometrica di Minkowski, mirante ad una completa assimilazione del tempo allo spazio. Il Brunschvicg inoltre si pose il problema (di cui investì lo stesso Einstein in un incontro parigino del 1922) del rapporto della teoria della relatività con la «concezione kantiana della scienza» (p. 17). «Una volta riportata la teoria della relatività a geometria – rileva il Marcucci – il problema del tempo sparisce a livello sia scientifico che filosofico. Di questo fatto ci offrono testimonianze probanti, in ambiente francese, sia il Brunschvicg che il Bachelard. Ma così non la pensavano né Bergson né il Meyerson» (p. 21).